G. ZOBOLI

IL FIGLIO DI PAPÀ

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

MILANO
STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA
23341.

IL FIGLIO DI PAPÀ

MELODRAMMA COMICO IN DUE ATTI

DI

GAETANO MICCI

musica del maestro

G. ZOBOLI

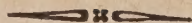
MILANO - STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA. - MILANO.

4 — 75.

PERSONAGGI	ATTORI
IL BARONE, Stecco - Secco . .	Sig.
BERTUCCIO, suo figlio	Sig.
TERESA	Sig.ª
ALESSANDRO	Sig.
GIOVANNA	Sig.ª
LEONARDO	Sig.

Coro di Domestici.

L'azione è in Lucca. — Epoca 700.

Atto Primo

SCENA PRIMA.

Stanza in casa di Teresa; porta di prospetto.

Teresa è seduta. **Alessandro** le sta vicino; indi **Giovanna.** Infine **Coro** di domestici.

ALE. Esser lieta così puoi
In sì barbaro martir.
TER. Or che sposi siamo noi
Perchè mai degg'io soffrir.
ALE. Ma se scoprasi ogni cosa
Certo il zio ci scaccierà.
TER. Non temer che la tua sposa;
Il tuo zio placar saprà.
In astuzie son provetta
Sono furba soprafina
Delle scaltre la regina
Io mi posso proclamar.
Son nel fingere perfetta
Finchè ottenga il mio desio
Quando voglio, al voler mio
Tutto devesi piegar.
ALE. Nell'udirti, nel cuor mio
Si disperde ogni penar.
GIO. È permesso... (*di dentro*)
TER. Favorite
ALE. (Importuna.)
TER. (Tolleranza!)
Oh qual vento in questa stanza
Voi mia cara può guidar (*a Giovanna che entra*)
GIO. Per vedere come state.
TER. Bene assai...
GIO. Me ne consolo!...

ALE. Io m'inchino...
GIO. Oh! mi scusate.
Non ancor vi avea veduto.
ALE. Non importa...
GIO. Vi saluto
Cosa fate?...
ALE. Alla Teresa
Tengo un po' di compagnia.
GIO. Bene; bravo, gioia mia
(Ah! soltanto io meschinetta
Benchè son giovanetta
Non mi trovo a maritar!)
TER. *e* (Qual noiosa seccatura
ALE. Per qualche ora
La dovremo tollerar.)
CORO (*di dentro*)
Signora Giovanna!...
GIO. Son qua che avvenne?
CORO Correte correte...
GIO. Ma dite che fu?
CORO Il padrone vi domanda
Don Bertuccio anch' ei v' aspetta
Ed il cuoco di gran fretta
Vi vorrebbe favellar.
V' è la sarta ed il cocchiere
Che vi vogliono vedere
A voi pure i servitori
Aspettando stanno fuori
Su correte a lungo passo
Più non state ad indugiar.
Non udite che fracasso
Colà fuori si sta a far.
GIO. Vengo vengo, che maniera
Son seccata giorno e sera
Là il Barone che mi brama
Qui Bertuccio che mi chiama
Sarti, servi, e camerieri
Cuochi, sguatteri, e cocchieri

Ora questo, ora quello,
C' è da perdere il cervello.
Non ho un' ora di ricetta
Par che il facciano a dispetto
Chi Giovanna di quà vuole
Chi Giovanna vuol di là
Lo star quì più non si puole
La mia testa se ne va.

TUTTI Vedi v' è la vecchia pazza,
Che vuol fare da ragazza
Sempre in ozio giorno e sera
Parla sempre, e niente fa
E vuol darsi la ciarliera
L'importanza che non ha.

(via Giovanna col Coro)

TER. È andata finalmente...

ALE. Oh! la ridicola
La degna facendiera
Di sì sciocchi padroni

TER. Alocchi sì, ma buoni.
Di mio padre è il Barone intimo amico:
Per suo cenno ei mi trasse dal ritiro,
Dove fui educata: in casa sua
Mi accolse generoso, e mi diè albergo
In questo appartamento superiore
Ed io deggio esser grata al suo buon cuore.

ALE. Egli non sa che nel ritiro istesso
Io teco amoreggiava!

TER. E starei fresco
Se sapesse che a te segretamente
Io son già maritata.

ALE. Ah! questo affare
Sempre segreto esser non può.

TER. Già il tutto
Feci in un foglio al genitor palese
E da Firenze attendo il suo riscontro.
La mia zia, sua germana
Fu l'autrice del nodo,
E a persuaderlo entrambe avremo il modo.

ALE. Il ciel lo voglia.
TER. Invero mi fai rabbia!...
Sei con Teresa e temi?... sai che ho letto
D'Arlincourt, Walter-Scott e so all' improvviso
Esser comica e tragica?...
ALE. Ti ammiro.
Io vado e tornerò. Discendo al solito
Per la scala segreta. Il ciel mi renda
Alla fine contento!...
TER. Bando alla tema, ed otterem l'intento.

SCENA II.

Bertuccio dalla porta d'ingresso indi **Teresa.**

BER. È permesso, o non permesso?
Posso entrare si o no?...
Non v'è alcun dunque l'accesso
Da me stesso io prenderò.
Ch' ella fosse in gabinetto
O in cucina a fare il brodo?...
Cheto cheto, sodo sodo
Qui soletto attenderò.
Quando veggo la Teresa
Sento friggere il cervello
E la testa a molinello
Va girando quà e là.
Questo affare che mai sarà?...
Lo domando al signor padre
Ei mi guarda e se ne affanna;
Non risponde e se ne và,
E frattanto un pizzicone
Lento lento sento al core
Essa ride? rido anch' io
Parla,... io parlo... tace... io taccio.
Ah! Bertuccio! questo impaccio
Non comprendo che sarà!
Che sarà?...

Sarà una cosa morbida
Sarà una cosa tenera.
Cosa, che fra le cose
Gran cosa affè sarà.

Mi dice il signor padre
Che l' uomo non è donna,
Calzone non è gonna,
Cuffia non è capello
Ma chi è di lor più bello
Oh! questo poi non so.

Or io per farla corta
Ben penso i fatti miei
E sempre alla sua porta
Davvero io resterò.

E non viene?... ora la chiamo al seggiolone
Signor padre m'attende alla lezione
Ehi dolce Teresuccia...

TER. Ah! Baroncino.

BER. Ah Baroncella! *tibi*
Salutem dico! è un complimento grego,
Che ieri signor padre mi ha insegnato,
Ed io tutta la notte ho studiato.

TER. Che memoria feroce?...

BER Ah ferocissima!
Ho fatto tutti i corsi in quindici anni
Che crede lei.

TER. Bravissimo

BER. Dalla fisonomia
Alla calligrafia.
Passai rapidamente, indi alla mociga.
Quindi a saper giocar...

TER. Che progresso!...
Ed ora che l'insegna il signor padre?...

BER. Una scienza nuovissima
La bo... bo... la boragine....
No... boragine... sia maledetto!...
Non ne ritengo il nome! è quella scienza

Che comincia col nome della bota,
E poi finisce in atica

TER. Botanica

BER. È dessa... signorsì!... brava Teresa

TER. (Che bestia) al signor padre
Dica, che lo istruisca in altra scienza?
Più bella assai...

BER. E qual'è questa scienza?

TER. Vel dico chiaro, e tondo.
La scienza ell'è, di vivere nel mondo

BER. Ah! bella... ed io non vivo.

TER. Certamente.

BER. Ti spiega Teresuccia... ma fà presto.

TER. Ma no!...

BER. Ma si!...

TER. Ma no!...

BER. Che strazio è questo!
Io per vivere nel mondo
D'altra scienza non mi brigo.
Mangio, bevo, e non fadigo
Penso solo ad ingrossar.

TER. E la scienza della vita
A un cervel così profondo
Altro cosa non addita
Che il potria solleticar.

BER. Io da te la voglio apprendere

TER. Piano, piano - siete insano?...

BER. Dimmi di l'expligrazia

TER. Or vi pianto e me ne vò.

BER. (*insistendo*)
Fosse mai l'ipotiposi?...
Aforismo – o sillogismo?...
Fosse elissi... oppure ecclissi?...
Che il maestro m'insegnò?

TER. E tacete! la pazienza
Se insistete – perderò.

BER. Teresuccia mia vezzosa
Non mostrarti si sdegnosa,

Se mel dici io ti prometto
Che in due dì sarò provetto
Con un maestro di tal conio
Farò cose strepitose
Parla, o innanzi a un testimonio
Per mezz' ora piangerò...

TER. (Or vedete il figurino!
Da far lieta una donzella
Sol che il vedo a me vicino
Non amor mi fa pietà.)

BER. (Quella scienza ad ogni costo
Imparar dentr' oggi io voglio
Per uscir da tanto imbroglio
Farò capo, da papà.)

TER. Orsù scusate,
Ho qualche affare

BER. Andate andate;
Qui vo' restar. (*siede*)

TER. Tornar potrete

BER. Già son tornato

TER. Solo starete

BER. Sono avvezzato
Io con me stesso
Parlar saprò...

TER. (*con fuoco*) M' ha infastidita.

BER. (*dolcemente*) Brava!... di lei
La più compita
Dar non si può.

TER. Se il fumo in testa
Un po' mi viene
Alzo la cresta
Come conviene
Donne guardatelo
Ma che figura
Uomo più stupido
Non è in natura
Cervel più piccolo
No, non si dà...

Ber. (*contando sulle dita*)

Che cosa è scienza?
La conoscenza.
Che cosa è mondo?
Un cerchio tondo.
La scienza al cerchio
Rompe il coperchio
Coperchio rotto
Fa quarantotto
Ahimè che imbroglio
Corro a papà. (*partono*)

SCENA III.

Il **Barone** è seduto ad una poltrona immerso in gravi pensieri. È presso una gran tavola con ricco tappeto; sulla quale molti libri, un mappamondo, una sfera armillare, occhialini ecc., ecc., ecc. I suoi domestici che lo veggono pensieroso, dicono sottovoce.

Coro (Tace e rumina fra sè!
Quel babbeo che penserà
Veh la sorte a chi mai diè
Agio e beni a sazietà!)

Bar. È vero! è l' esser padre
Un peso pesantuccio
Ma il padre di un Bertuccio
Fra i padri egual non v'ha.
Se costi avere un figlio
Lo so pur troppo anch' io
Ma un figlio come il mio
Compensa il suo papà
Due vite io le donai
E l'altra da me avrà.
La prima allor che al mondo
Lo posi io genitore
E l'altra allor che in fondo
Del dottrinal valore

Io gli additai formandolo
Un mostro di virtù.
La terza gli darò
Il come già si sà
Quando sbucciar farò
La sua paternità
Di questo stipide – famoso e celebre
Oh quanti rami – nascer dovranno
Che la mia fama – tramanderanno
Sempre alla postera – remota età.
La un inventore – di nuova specula
Qua un volatore – areobatico!
Là un trovatore – di gran specifico
Che il merto superi – de la Roï
Oh! Bonifazio – di te la storia
Sempre la gloria – chiara farà
A suon di trombe – de grandi al tempio
La schiatta eroica – ti condurrà.

CORO Viva eccelenza – per mille secoli
Per voi l'invidia – crepar dovrà.

BAR. Andate colle gambe, ed attendete
Senza muovervi in sala, e in anticamera.
(via il Coro)
Una crisi morale ruminando
Va la pregna mia testa
Ed in mia casa si farà gran festa.

SCENA IV.

Bertuccio e detto, indi **Giovanna.**

BER. Signor padre...

BAR. Oh Bertuccio!
Lume del mio fanal!... colonna mobile
Di questo piedestallo! il generante
Per divertirti alquanto
Ne' momenti dell' ozio
Ti ha preparato questo bel negozio

(*gli mostra un fantoccio di carta dipinta che muove le braccia e le gambe co' fili*)

Ber. Che bella macchinetta!
Bar. Essa è un mio parto!
Di una bell'arte è il saggio più difficile.
Ber. Datelo a me: a Teresuccia
Io lo voglio regalare...
Bar. Sì!... a Teresa
Lupas cum lupa.
Ber. Papà... ditemi
Cos' è quel tal saper nel mondo vivere?...
La furbetta Teresa lo ha accennato
Ma cosa voglia dire non mi ha spiegato
Bar. Teresa lo accennò? dunque ha piacere
Che tu lo sappia?...
Ber. Così pare...
Bar. Or bene...
Saper vivere nel mondo
È saper far da marito.
Ber. Da marito!... io mi confondo
E chi ciò m' insegnerà.
Bar. Un matrimonio.
Ber. Matrimonio!...
Che vuol dir questo quà?...
Bar. Matrimonio vuol dire sponsalizio
Dell' uomo maschio con la donna femmina
Ber. Ho capito!... e questo matrimonio
Non sarebbe una scienza da insegnarmi.
Bar. Tu vieni a bomba!... dimmi
Teresina ti piace?...
Ber. Ah quanto assai
Voglio più bene a lei che a Leonardo!
Bar. E ameresti con lei lo sponsalizio?...
Ber. Di no dicendo non avrei giudizio.
Bar. Viva Bertuccio!... chiamami Giovanna
E si tenga consiglio *ad modum bellæ*
Ber. Eh!... signora Giovanna... (*chiamandola*)

BAR. Intanto scherza
Con questo pupo.
BER. Eh! altro che giochetto
Io penso al matrimonio e ne ho diletto.
GIO. Eccomi a voi.
BAR. Sediamo.
E di un pressante affare confabuliamo (*seggono*)
GIO. Confabuliamo pure...
BAR. Il mio Bertuccio
Vuol matrimoniare...
GIO. E fa benissimo
(Volesse prender me.)
BAR. La neonata
Cioè la sposa in erba
Indovina chi è mai?
GIO. Chi?...
BAR. La Teresa.
GIO. È un' ottima ragazza! bella scelta.
BAR. Scelta dal mio giudizio e tanto basta
Ed oggi scorre appunto
Il ventesimo anno
Del matrimonio mio colla defunta
Elettuaria.
BER. Ma quando la sposaste
Era viva papà?...
BAR. Domanda arguta
Era vegeta e bella anche nel giorno
In cui ti partorì.
GIO. Veniamo al punto
BER. E togliamo le virgole...
BAR. Vorrei
Che in questo giorno istesso
Si facesse il connubio di mio figlio.
Che te ne pare?
GIO. È un ottimo consiglio.
BAR. Dunque sciegliar bisogna
Un araldo, e che a lei faccia l' inchiesta.
Quanti anni avete?

Gio. Ne ho ventiquattro
E poi son zitella, e non conviene
Ber. Ha ragione Giovanna...
Bar. E dite bene.
Gio. Io proporrei di scriverle un biglietto.
Bar. Bravissima!... si faccia, a te Bertuccio
Siedi, e scrivi...
Ber. M'imbroglio... non son pratico.
Gio. Il padre detterà...
Bar. Sicuramente
Di eloquenza uno squarcio
Degno del gran marrone
Dal labbro ercetterò... Scrivi: attenzione.

(*Bertuccio siede al tavolino, e scrive, il padre in tono enfatico detta:*)

» Signorina... garbatissima
» Decretato ha il signor padre
» Che sarete un giorno madre
» Conchiudendo il matrimonio.
Gio. Che bel dir di nuovo conio.
Ber. Onio... appresso...
» E in questo giorno
» Il notaio a noi dintorno
» Queste palme, impalmerà.
Gio. Pochi detti e nodo sacro.
Bar. Eh! non sono un mammalucco
Il mio genio già si sà
Or tu scrivi un complimento
Di chiusura dolce e molle.
Ber. Dolce, e molle?... fichi?...
Bar. No
Qualche cosa ricercata.
Ber. Sissignor... ricercherò.

(*pensa poi scrive:*)

» Signorina sperar voglio
» Che il voler genitoriale
Non va bene!... oibò m'imbroglio

Parlo bene ma scrivo male!
Ah! pensato ho un bel pensiero
»Calcitrante qual destriero
»Dallo spron del vostro bello
»Son qual fervido asinello
»E prostrato esser desio
»Dalla vostra asinità.
(Bravo! bravo! affè son' io
Uom di rara rarità.)

BAR. *e* BER.
(Oh! che ingegno! oh che talento
Padre e figlio, figlio e padre
Del saper siamo un portento
Nacque in noi l'abilità.
Siam due teste... ma che teste
La natura come questa
Grasse e zeppe di dottrina
Non ne ha fatto, e non ne fà.)

GIO. (Al sentir parlar di nozze
Quasi quasi sento anch' io
Di sposarmi il bel desio
Con un uom di qualità.
Ma il vorrei come il padrone
Uomo grande e saccentone
Affinchè guidar potesse
La mia fresca e verde età.)

BER. Leggete...
(*Bertuccio fa leggere il foglio prima al padre poi a Giov.*)

BAR. Ottimamente.

BER. Vedete...

GIO. Saggiamente.

BAR. Mi piace il paragone
Fra l'asino e il cavallo.

BER. Non metto piede in fallo

BAR. Figlio di un tal papà -
Si mandi al suo destino.

GIO. Qual gioia che sarà!

Che feste, che banchetto
Si faran per tai sponsali
Cui mai videsi gli uguali
Per la loro ilarità.

Ah! così potessi anch' io
Or che sono ancor vezzosa
Dar la mano mia di sposa
Ad un uom di qualità

BER. Oh che gioia! che allegrezza!
Io son sposo, son marito,
Già Teresa, al dolce invito,
Corre al figlio di papà.

Addio studi, e celibato,
Or che tengo una mogliera
Notte e giorno, giorno e sera
Voglio ridere e ballar.

BAR. Vi specchiate, o vecchi padri,
In quel nobile bollore,
Questo è il frutto del sudore
Della mia paternità.

Io già miro in quegli slanci
I suoi figli nascituri,
Che ai preteriti futuri
Quello stipite darà.

BAR. Che subito Leonardo
Reca il foglio a Teresa.

BER. Vado subito. (*parte*)

BAR. Ch' essa crepi di gioia io poi non dubito.

GIO. E chi non creperebbe del contento
Vostro figlio è un bel mobile davvero
È nobile, assai ricco, la Teresa
Non nasce poi...

BAR. La nascita è incidente
Suo padre è un negoziante di negozio
Che ha negoziato sempre onestamente

E se Teresa non è lustra, poi
Ad illustrarla basteremo noi.
GIO. Bisogna prepararle un buon regalo.
BAR. Un andrice di broccato di mia nonna
Un paio di orecchini per l'orecchio
E una colanna di toposi a specchio
Che ti pare Giovanna?...
GIO. Ottimamente
Ad attendere andiamo la risposta.
BAR. Ah! la paternità quanto mi costa! (*partono*)

SCENA V.

Stanza come la prima scena.

Alessandro indi **Teresa.**

ALE. Che sarà mai! Teresa è intenta a scrivere
Leonardo è a lei d'appresso
Ch'io qui resti ad attenderla
Mi ha fatto segno di soppiatto... Ah! forse
È palese il mistero!...
Come palpita l'alma in tal pensiero!...
TER. Eccomi a te...
ALE. Che avvenne?...
TER. Leggi, e ridi.

(*gli dà il foglio scritto da Bertuccio*)

ALE. Misero me! e tu che gli hai risposto.
TER. Un grazioso rifiuto.
ALE. Ah! tutto sarà noto io son perduto!
TER. Ti smarrisci per poco!...
Eh! lascia fare a me! pensato ho il modo
D'impacciar nella stoppa il padre, e il figlio.
ALE. Tu scherzi ed io prevedo un gran periglio.
TER. Mi pare che venga gente...
Lasciami sola...
ALE. Io resto la impaziente.

SCENA VI.

Teresa, Barone, Bertuccio e Giovanna.

Bar. Ecco la rea! non muoverti, e cammina (*a Bert.*)
Tu in silenzio favella (*a Giovanna*)
Son qua io per voi
Si pentirà di aver tradito un noi
Ter. Signor Barone...
Bar. Teresa mi vedete?...
Ringraziate il ciel che vi diè gli occhi.
Foste voi, che vergaste
Queste putride note, inique, e guaste?
(*mostrando la risposta*)
Ber. Del signor padre un figlio.
Gio. Non si oltraggia così...
Bar. Zitti.
Ter. Al mio affanno
Concedete un istante di riposo.
Bar. Riposatevi pure (ah! si ritratta.) (*piano a Bertuccio*)
Ber. Con qual pene!.
Bar. (Con quello del criterio.)
Ter. Mi fareste la grazia
Di ritirarvi un po', signor Bertuccio?
Ber. Dove?...
Bar. Obbedite e uscite!...
Ber. Esco... obbedisco.
(*parte*)
Ter. Potrei pregarvi, cara Giovannina
Di lasciarmi con lui sola un momento?
Bar. Giovanna, secondate!...
Gio. La secondo. (*parte*)
Bar. Or siamo in due.
Gio. Parlate, io vi rispondo.
Bar. Ditemi: aveste voi l'erubescenza
Di rifiutar la zampa di un mio figlio?...
Ter. Ah!...
Bar. Sospirate!... eh... bricconcella.

TER. Voi
Mi rendeste infelice!
Voi de' tormenti miei siete l'autore!
Siete il cane e l'oppressore.
BAR. Io cane!... e quall' eccesso?... sprigionatevi.
TER. Meglio è tacer! voi fremereste allora
Che sapreste l'arcan, padre spietato!
BAR. A me! per qual ragione?...
Parlate signorina...
Voglio saper del cane ad ogni costo.
TER. Non posso.
BAR. Lo dovrai pe' tuoi doveri.
TER. (Soccorrimi al momento, o grande Alfieri.)
(*con enfasi marcato tragico*)
Tu il vuoi?... crudel palese
Brami il fatal arcano!
Ascoltami, inumano
Ma trema!... io tel dico.
BAR. Qual pallido rossore
Ti sfolgoreggia in viso
Qual timido tremore
Quei nervi tintinnò?
TER. No! della mia sciagura
Darsi non può maggiore.
BAR. Ridicola creatura
Erutta il grave error.
TER. (Nel finger son maestra
Va bene la commedia
Attrice di tragedia
Teresa diventò.)
BAR. (Ahimè! che la mia testa
Più in testa non si tiene,
Sento che va che viene
Più reggere non sò!)
TER. Sappielo amor per te!...
BAR. Amor!
TER. Sì mi ferì.
Ti vidi, appena... e ohimè!
Pace dal cor fuggì.

BAR. Numi di flegetonte.
TER. Un' astro hai sulla fronte.
BAR. Oh astro malandrino!
TER. Negli occhi ascondi amore.
BAR. Oh amore biricchino!
TER. E il povero mio core
Incerto fluttuante
Del vago tuo sembiante
Arse... s' incenerì.
BAR. Misero Bertuccio
Un padre hai parricido
L' orecchio mio di Mida
Perchè non insordì,
TER. Su, presto, risolviti.
BAR. Ah! cor tracotante!
TER. Di te sono amante
Vivrò sol per te.
BAR. Quai sensi pestiferi...
TER. Finisci d'uccidermi...
BAR. Va, fuggi, allontanati.
TER. Mi scacci, e perchè?
BAR. Il perchè, il perchè mi chiedi?
Donna, femmina, Medusa!
Va, allontanati co' piedi,
Che ascoltarti più non vò.

Mi hai stracciato con la mano
Queste viscere paterne,
Vanne, va, le mie lanterne
Più fissar in te non sò!
TER. Questo arcan, arcan funesto,
Or che noto è a te inumano,
Se il pretendi questa mano
A tuo figlio porgerò.

Ma, a tal nodo se m' appresto,
Lo farò per te suo padre,
Io l' amava come madre
Sposa sua non l' amerò. *(parte)*

SCENA VI.

Bertuccio, **Giovanna**, Coro di Domestici, indi **Teresa** e **Alessandro**.

GIO. Vi siete sbrigato?
BER. Si è fatto il contratto?
GIO. Ma che?... siete matto?
BER. Che avete papà!
GIO. Parlaste a Teresa?
BER. Si è alfin persuasa?
GIO. Verrà presto in casa?
BER. Mia sposa sarà?
BAR. Intatta colomba
Ti affoga un torrente
Son reo... ma innocente
Non posso parlar.
BER. Ma dico io?... mi sposo?
BAR. Oh barbaro, dire.
BER. Non sò, non sò capire.
BAR. Capisco io per te.
BER. *e* GIO. Ci fate tremare
Ma dite, che fù?
BAR. Ottuso impietrito
Spezzar mi vorrei
L'ucciso tu sei
Il perfido io sono
Capiscimi... atuono
Ne più domandar.
BER. Ah! ah! che paura
Il volto è di ossesso
Che brutta figura
Mi fa spaventar.
GIO. *e* CORO Ma quale sciagura
Che mai vi è accaduto
Vi siete perduto
Che si ha da pensar.

(*arriva Teresa con Alessandro*)

ALE. Eccomi alla promessa.
BAR. Cessa... crudel!... deh cessa...
ALE. Barone son con voi
BAR. Nè voi... nè tu... ne noi...
TER. Porgimi quella mano. (*a Bertuccio*)
BER. Ma quale?
BAR. Ferma, piano,
Che fai?... ti arresta! olà!...
BER. Scusate signor padre,
Teresa ho da sposare.
Dev'essere la madre
De' figli che ha da far.
BAR. Madre dicesti?...
Sarebbe tale se tu
Figlio non fossi... io padre
Ah! non ne posso più.
TUTTI Parlate che mai fù?...
BAR. Fuggite tutti restando meco
Ah! dov'un mare? dove uno speco?
Voglio affogarmi, voglio ingrottarmi
Viver, morendo, lieto piangendo
Contento or siete triste comete
La vostra coda, mi so sferzar. –
TUTTI È tanto pazzo che fa timore!...
Sembra una furia che da in furore
L'occhio è stravolto acceso è il volto
Da lui salviamoci, tutti scostiamoci
Se un'altro poco crisce il suo foco
Chi da quell'impeto si può salvar.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Atto Secondo

SCENA PRIMA.

Galleria come nell'atto primo.

Alessandro, poi **Leonardo** indi **Bertuccio.**

ALE. Che risolver non sò. Dubbio,
Timor, travagliano il mio cor.
Pure un' arcana voce, ognor mi dice:
Spera nell' avvenire
Che avrà termine fra poco, il tuo martire.
Bei dì della speranza
Che ognora vagheggiai,
Deh! vi affrettate omai
O desïato dì.
Fin da prim' anni, ahi misero!
Appressi a sospirar.
Ne mai potei sclamar:
Or son felice!
Piena d'angoscia ho l'anima
È stanca di pugnar.
Deh! cessi di penar,
Quest' infelice!
LEO. Perdonate: il padrone
Non vuol vedere alcuno.
ALE. Mi dispiace
Avrei premura di parlargli; è ancora
Furibondo ed inquieto?...
LEO. Peggio assai
ALE. Allor che sarà in calma
Mi farete avvisato.
LEO. Va benissimo.
BER. Ehi! signor Alessandro.

ALE. Che comanda!
BER. Sa il signor padre come stà...
ALE. La chiuso
Non sente alcuno.
BER. Ah dunque
Ci avete parlato?
ALE. Ma vi ho detto
Che egli...
BER. Ho capito! egli è lui stesso
LEO. (Oh bestia!)
BER. Questa chiusura mi da molestia
Che l'abbiano le streghe astrologato?
(*si sente un colpo di fuoco nella stanza del Barone*)
Ah!...
ALE. Che avenne?...
BER. Una botte!
LEO. Ei si è ammazzato.
BER. Chi si è ammazzato! signor padre?...
(*forza la porta ed entra*)
ALE. Io vado
A dar l' infausta a Teresina. (*parte*)
BER. No, grazie al cielo! il morto ancor camina
Corre come un ossesso indemoniato!...
Moro dalla paura.

SCENA II.

Il **Barone** dalla sua stanza in delirio e stringe una spada.
Leonardo lo segue e detti.

BAR. Devo crepar! son mostro di natura.
LEO. Ah! pietà di voi stesso!...
BAR. Non son meritorio!...
BER. Signor padre.
BAR. Padre!... oh nome nefando.
Precedi l' orme mie! fuggimi o figlio
Volea per vendicarti
Tirarmi una pistola nel cervello...
Ma la mira sbagliai
E nel muro di rimpetto io la sparai.

Leo. (Che bel coraggio.)

Ber. Ma perchè?...

Bar. Leonardo.

Leo. Eccelenza...

Bar. Coi piedi nelle scarpe
Vanne lungi di quà.

Leo. Pronto ubbidisco. (*via*)

Bar. Si risolva e da eroe!

Ber. Ma signor padre!...
A qual gioco giochiamo?...

Bar. Giochiamo al gioco di Necrologia

Ber. È questa un' altra scienza.

Bar. Sì bisogna morire... e la tua mano
Sarà della mia morte il turcimanno!...
Sferra quel ferro e strappami (*dandogli la spada*)
Un cor già profanato
Trapassa queste viscere
Che t' hanno generato!...
Ah! della tua disgrazia
È colpa una beltà.

Ber. Papà... mi fate piangere
Voi siete stralunato
Intanto il matrimonio
In gola mi è restato
E son rimasto celibe
In grazia di papà.

Bar. Tu! matrimonio!... gola
Orribile parola

Ber. Orribile parola?...
Teresa disse un no?

Bar. Ah! disse un sì funesto.

Ber. Dunque...

Bar. Ma non per te.

Ber. Ma questo è un barbarismo
Che intendere non so.

Bar. Quando a Lete sbarcherò
A Caronte sol dirò
Che la mia paternità

In pericolo già fu
A cagion d' una beltà
Che insidiò là mia virtù.

BER. Ed allora che io vi andrò
Da Caronte lo saprò
Ma la tua paternità
Se in pericolo già fu
Vo' saper di qual beltà
Si ferì la tua virtù.

BAR. Non più parole
Prendi e mi sbucca.

BER. Ma cosa vuole?

BAR. Afferra e tira. (*facendoli cavar la spada*)

BER. Tiro... ma come?

BAR. Così.... (*indica il modo di ferirlo Bertuccio lo imita; egli stesso lo trattiene*)

BER. Misericordia... (*gitta la spada*)

BAR. Meglio pensai
Poi morirò...

BER. Ma questo... cattera
È un qui pro quò
Che in seno i vermi
Già mi destò...

(*Pausa. Il Barone con impeto si getta ai piedi di Bertuccio*)

BAR. Ah! perdonami Bertuccio.

BER. Ah! papa... che cosa è questo? (*fa lo stesso*)

BAR. Io qui caddi.

AER. Caddi anch' io.

BAR. La mia luna è cruda, infesta

BER. Papà mio... uh... papà mio (*piangendo*)
Voi... mi... fate... ohimè... tremar.

BAR. (*alzandosi furibondo*)
Io son padre e non son padre
So che avesti un giorno madre
Tu sei figlio io genitore
E ho destato in seno amore
A una barbara spietata
Desolata e ria beltà.

(Ah! Barone Stecco-secco
Qual naviglio vai tu a picco
Un martello il cor ti ammacca
La ragione si fa fiacca.
Sei confuso ab-acca e ab-occo
Ti fe' orrore quello stocco
Qual pallon va ribalzando
Ppunfe, ppinf, ppanfe, ppà.)

BER. Ma chi fu dunque mia madre
Io lo so che siete padre?...
Con que' detti o genitore
Mi pestate in seno il core
Dite presto svaporate,
Qual'è mai la verità.
(Ah! qual vero mamalucco
Resto qui ad aperta bocca
Voi fuggite ma non mi stacco
Il ginocchio è fatto fiacco
Rea civetta brutta e secca
Col suo becco, il cor mi becca
E lo và così mangiando
Ccicche, cciacche, ccicche, ccià.

(Il Barone fugge. - Bertuccio gli corre appresso)

SCENA III.

Stanza come prima.

Teresa ed **Alessandro** indi **Giovanna.**

TER. Udisti il colpo?
ALE. Sì, ma poi mi han detto
Che il Barone per sua rodomontata
All'aria la pistola ha scaricata.
TER. Già! buffone al suo solito
Delle sue smanie io son però dolente
Ma che si uccida poi non temo niente.
ALE. Il tuo bizzarro umore
Ti suggerì un'idea.

Ter. Che mi giovò all'istante
Per dileguar il nembo. Oh! poco male!...
Se l'affare s'inviluppa, al caso estremo
Che siam moglie e marito a lui diremo.
Ale. Sento salir le scale
La signora Giovanna
Ed entra inviperita.
Ter. Che mai vorrà la vecchia rimbambita?
Gio. Signora Teresina. mi permette
Ch'io sincera le parli, e senza velo,
Qua mi spinse amicizia e puro zelo.
Ter. Parli come le aggrada.
Gio. Veramente
Ha perduto il giudizio
Per trarre padre e figlio, in precipizio.
Ter. Misuri le parole, o che altrimenti...
Gio. Colla sua stravaganza io le misuro
E dirò sempre poco. Ma le pare
Che un boccon sia Bertuccio
Da rifiutarsi? così ricco... e buono
Con anima si bella
Farebbe sospirar ogni donzella.
Ale. (Che mai dirà Teresa!...)
Ter. Ho svelato al Barone
La mia trista vicenda.
Gio. Oh! si al Barone
Ed intanto gli ha messo
Un inferno nel seno,
Ter. Mi dispiace assai... ma non può farsi a meno.
Gio. Via signore Alessandro
Faccia Ella da avvocato e la convinca
Del suo massimo errore...
Ale. Io... veramente
Consigliarla vorrei...
Ter. Cosa vorrebbe?
Negli arcani del core
Ingerenza non prenda il mio signore.
Gio. Ih! ih!... quanto è suberba.

TER. E voi noiosa.
GIO. E buona io vi credea... ma scorgo adesso
Che vero sia quanto di voi si dice.
TER. E che mai si puol dir sul conto mio.
GIO. (Voglio mortificarla un poco anch'io.)

Sapete di voi
Che dice la gente?
Sia detto fra noi
La gran verità,
Che avete il cervello
Un po' a saltarello
Che siete orgogliosa
Assai capricciosa
Che troppo esaltate
La vostra beltà,
Vergogna! cessate!
Mi fate pietà.

TER. Sapete di voi
Che dice la gente
Davver son dolente
Di tal verità.
La vecchia bizzarra
La pica ciarliera
Di amor la chitarra
Per lei più non suona
E ancora si sogna
Di aver fresca età
Cessate! vergogna
Mi fate pietà.

ALE. Cessate pazienza
Perchè questa lite?...
Fra donne prudenza
È rara si sà
Teresa finite
Rispetto all'età.

GIO. Son vecchia! che intesi
Ho ventiquattro anni.

TER. Togliendone i mesi
D'inverno e d'esta'.
GIO. Son vegeta ancora
Son agile e snella
E inoltre chi è bella
Ma vecchia si fa.
ALE. Ma pace!... ritorni
In voi l'amistà.
TER. (La vecchia befana
Volea cimentarmi
Che a lei ceda l'armi
Sarebbe viltà.)
GIO. (La trista l'insana
Vuol farmi dispetto
E il core nel petto
Tremando mi stà.)
ALE. (Teresa con cede
La vecchia è in dispetto
E il core nel petto
Tremando mi stà.)
GIO. Se non parto mi vien male
TER. Non si affanni a far le scale
GIO. Io le fo rapidamente
TER. Ma la tosse poi si sente.
ALE. Ma Teresa ma Giovanna
La finite sì o nò?...
GIO. L'apparenza, oh quant'inganna
Il mistero si svelò.
TER. Giuro al cielo!... mi rispetta
GIO. Non rispetto una civetta.
ALE. Zitto...
TER. Ah! la vecchia rimbambita
GIO. Ho d'amor la calamita.
ALE. Piano...
TER. Ti dirà l'amico specchio
Che l'inverno in te piombò.
GIO. A smentirti m'apparecchio
E un marito troverò.

Gio., Ter. Già mi fumica la testa
Già mi friggono le mani
Ma l'affare qui non resta
Voglio farti a brani a brani.
Quella faccia impastricciata,
Quella lingua avvelenata,
Finchè un pezzo ne rimane
Farlo a bricciole saprò.
Ale. Mi sembrate entrambe insane
La finite si o no.

(Giovanna parte per la porta d'ingresso. Teresa e Alessandro si ritirano.)

SCENA IV.

Galleria come prima.

Il **Barone**, **Leonardo**, indi **Giovanna**.

Bar. Nostro figlio che fa?
Leo. Piange il meschino.
Bar. Piange in tuon lagrimevole?
Leo. S' intende
Bor. Misero pargoletto
Il tuo destin non sai
Leo. Ora eccellenza
Che siete alquanto in calma, dir potreste
Ad un servo fedel di quarant' anni
La sorgente crudel de vostri affanni.
Bar. Suggestiva domanda.
Ah! se potessi dirti i casi miei
Di apoplesia morir ti vedrei.
Leo. Il Ciel me ne liberi
Niente saper desio.
Gio. Signor Barone.
Bar. Oh! Giovanna! tornasti semiviva?
Gio. Anzi piena di rabbia!...
Bar. Va; Leonardo.
Leo. (Già lo sapea!... costei sempre ha misteri.) *(via)*

Bar. Che dissero que' labbri opachi, e neri.
Gio. Sempre lo stesso; anzi con insolenza
Ha saputo insultarmi
Ci siam lasciate insomma colle brutte
Bar La compiango... infelice! oh tu non sai!...
Gio. Ma fatemi una volta
Palese questo arcano maledetto.
Bar. Ama il padre del figlio... eccolo detto.
Gio. Uh! che scandalo!... ahimè! che sentir deggio!
E il povero Bertuccio
Resterà senza sposa?...
Bar. In questo giorno
Lo vorrei far di creta se potessi.
Gio. Aspettate... se mai... ditemi schietto,
A supplentar Teresa sarei buona.
Bar. Che ti manca? Hai tu...
Gio. Ventiquattro anni
Sono stata appassita da malanni.
Bar. E si vede alle rughe della fronte
La fresca gioventù! se mai Bertuccio
Potesse accontentarsi
Un doppio maritaggio, potria farsi.
Gio. Mandatelo da me; sarà mia cura
Di farlo persuaso...
Bar. A noi lo guida, l'accidente a caso.

SCENA V.

Bertuccio e Detti.

Ber. Siete ancora bestiale... Signor padre?
Posso appressarmi a voi senza timore.
Bar. Viscere del mio cuore! io solo agogno
La tua felicità! ma il fato rio
E quel ch'entrambi affanna
Ah! basta il tutto ora ti dirà Giovanna. (*parte*)
Ber. Ah! voi l'avete in bocca
Finalmente l'arcano?

GIO. Sì mio caro
E star lieto dovrai...
BER. La Teresina
Dunque ha detto di sì?
GIO. Pensar non devi
Più a quella impertinente.
BER. E senza moglie non faremo niente.
GIO. Moglie non mancheranno al tuo bel viso.
BER. Ma dove sta?... la voglio sul momento.
GIO. Te l'ho trovata già, m'ascolta attento.
Una gentil ragazza
Mio caro Bertuccino
Per te va quasi pazza
Avvampa già d'amor.
BER. Dov'è mostrala adesso
Voglio vederla io stesso
E il maritale amplesso
Dentr'oggi le darò.
GIO. Ha l'occhio ladroncello.
BER. Oh! come sarà bello!
GIO. Ha labbro di rubino
BER. Oh! come sarà fino.
GIO. Vedi là...
BER. Dove?....
GIO. Allato
Or ti sta mirando.
BER. Qui non v'è alcuno...
GIO. Ed ora
Le spalle volgi a lei.
BER. Io non la veggo.
GIO. Or sei
Troppo lontano.
BER. Ma qui non v'è...
GIO. Passato
Le sei dinnanzi.
BER. È là?
Più qua...
GIO. Mano...

Ber. Ma cattera
Mi mandi or qua or là
Mi slanci or su, or giù
Io sudo come un asino
E non ne posso più.

Gio. »Bocchino mio di zucchero
»Ma non andare in collera
»Vedrai la sposa tenera
»La gemma del Perù.

La Giovannina
Che a te favella
La tua sposina
Se il vuoi sarà.

Ber. Tu veramente...

Gio. Sì, mio tesoro
Io già t'adoro
Brucio per te.

Ma tanti vezzi
Da me tu avrai
Che dir dovrai
Basta così...

Ber. Veggiamo que' vezzi

Gio. Ecco così...

Ber. Fammi un ghignetto.

Gio. Eccolo qua.

Ah! mio bel sole
Mio cuoricino
La tua Giovanna
Fai delirar.

Ber. Oh che bellezza
Che gentilezza
Giovanna mia
Ti vo sposar.

a 2 (Io mi sento tutto fuoco
Già il mio sangue si è infiammato
Quel boccone prelibato
Consolar mi dovrà.)
Vieni, vieni sposo bello
sposa bella
Vieni stringiti al mio core
Che bruciando sta d'amore
Che riposo più non ha.

SCENA VI.

Il **Barone** che ha fatto capolino, e Detti; indi **Leonardo, Teresa** e **Alessandro.**

GIO. Suocero mio venite.
BAR. È fatta?
GIO. È fatta.
BAR. Un paternale e suocerino abbraccio.
BER. Vo' combinare il matrimonio adesso,
Avesse da succedere altro guaio.
BAR. Ehi Leonardo! qua subito il notaro
Va sopra e fa discendere Teresa,
E il nipote Alessandro.
LEO. (Ride l'orso.) (*via*)
BAR. Gran nozze e nozze doppie.
BER. Come sarebbe a dire.
BAR. Or or vedrai
Due generazioni generanti
In un momento istesso.
BER. Anche colla Giovanna? oh! perdonate
Con colei non vi avete da impacciare
Bertuccio solo essa dovrà sposare.
GIO. Si mio bel tulipano
Questa ragazza a te darà la mano.
TER. Da me che si domanda?
BER. A tuo dispetto
Conoscere ti fo, che son marito.
TER. O cara nuova! ed è l'amato oggetto

GIO. Io per servirvi.
ALE. Che magnifico partito.
TER. Voi!... oh qual piacere.
BAR. Ed io bensì t'avviso
Che prenderti per moglie ho già deciso.
TER. Vi son tenuta, ma...
BAR. Che ma... t'affretta
TER. Scusate, a dirvi no son' io costretta.
BAR. Perchè?...
TER. Perchè son moglie.
BAR. Eterni Dei
Per qual felice amante io ti perdei.
ALE. Io son quel fortunato.
BAR. Tu... tu... quel forsennato
Sferra il ferro o figlio, e m' inferra.
BER. Piano.
Maculare non mi voglio la mano
Che di sposa ho promesso a Giovanna.
TER. Mi perdona.
ALE. Mi perdona, o mi scanno.
BAR. No! no!...
BER. L'assolvi papà.
BAR. Tu lo vuoi?
BER. Sì.
BAR. Ebben sia fatto il voler de' voleri tuoi.
TER. Son felice avventurata
Feci pago ogni desio
Or per sempre sposo mio
Posso stringerti al cor.
Di sua luce circondata
Ci sorride amica stella
L'avvenir per noi s' abbella
Del sorriso dell'amor.

TUTTI L'avvenir per voi / noi s' abbella
Dal sorriso dell' amor.

FINE.